



TRA CIELO E TERRA: LA MADONNA DELLA CINTOLA DI VINCENZO PAGANI

LABORATORIO DI RESTAURO DIPINTI E MATERIALI LIGNEI

SUPPORTO LIGNEO

L'opera si compone di sette assi di pioppo sovrapposte orizzontalmente e unite da tasselli lignei alloggiati in apposite sedi. Sul verso, due traverse lignee verticali, in pioppo ed olmo, assicurano stabilità al supporto (**fig. 1**). Tale sistema, rafforzato da chiodi, posti in corrispondenza delle giunture delle assi, è risultato essere inadatto in quanto contrastava il naturale movimento del legno determinato dalla variazione delle condizioni termoigrometriche ed è stato causa di numerose fessurazioni del supporto ligneo. Inoltre, la naturale dilatazione del tavolato era contrastata dal peso delle assi disposte orizzontalmente che provocava una compressione crescente e una deformazione della parte inferiore. Dopo aver protetto la superficie pittorica con carta giapponese, si è provveduto ad inserire nuovi tasselli in legno di pioppo a forma di cuneo e a consolidare e rendere scorrevoli le traverse verticali esistenti. Per l'occasione, si è studiata una nuova struttura in fibra di carbonio che redistribuisce il peso delle singole assi scaricandolo sul piano d'appoggio. Nel nuovo sistema, appositi elementi in faggio, incollati alle assi e collegati ad altrettante molle tarate fissate alle nuove traverse in fibra di carbonio, preservano da eventuali deformazioni le assi inferiori della tavola (**fig. 2**).



Fig. 1, 2

TECNICA DI ESECUZIONE

La pittura, eseguita a *tempera grassa*, è stesa su una leggera preparazione costituita da due strati di gesso e colla. Uno strato di *biacca* accoglie poi una stesura pittorica molto sottile. La presenza di due zone prive di colore lungo le fasce superiore e inferiore della tavola suggerisce forse la presenza di una cornice andata perduta. Da notare l'uso della foglia d'oro e d'argento nella realizzazione delle vesti e in alcuni dettagli.

STATO DI CONSERVAZIONE

Prima del restauro la superficie del dipinto era coperta da un pesante strato bruno-giallastro costituito da vernici a base di resine, olii e colle animali stese nel passato a scopo pro-

tettivo (**fig. 3**). La leggibilità della raffigurazione era compromessa dalle numerose cadute di colore che lasciavano visibili la preparazione o addirittura il legno delle assi (**fig. 4**). Oltre che alle diverse movimentazioni, tale degrado, particolarmente accentuato nella figura della Madonna, è attribuibile sia alla fragilità della stesura pittorica che ai danni dovuti ad una prolungata esposizione accidentale all'acqua.



Fig. 3, 4

IL RESTAURO

L'aspetto più impegnativo dell'intervento di restauro (2011-2016) è rappresentato dalla rimozione delle vecchie vernici che, come nella veste di San Bartolomeo (prima nera e ora restituita al suo verde brillante), avevano alterato la tonalità originale (**fig. 5**). In altri casi, come sul manto della Madonna, l'azione delle vernici era penetrata in profondità rendendone problematica la completa asportazione. Per la pulitura si sono utilizzate tanto le tradizionali miscele solventi quanto nuove tecniche sperimentali, quali l'impiego di enzimi, di batteri e del laser. La reintegrazione pittorica è stata realizzata con un puntinato ad acquarello (**fig. 6**) abbassando delicatamente il tono di colore bianco della preparazione. In questo modo, si è inteso restituire una lettura uniforme del cromatismo dell'immagine senza per altro procedere ad alcuna arbitraria reintegrazione o a interpretazioni di sorta delle parti mancanti.



Fig. 5, 6